

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Memorandum sull'elezione europea

I

Con l'elezione europea si può ottenere: a) il rafforzamento della volontà politica europea, cioè il rafforzamento immediato dell'azione della Comunità e della cooperazione politica in seno al Consiglio europeo, b) il collegamento, sinora inesistente, tra potere europeo e poteri nazionali, con la prospettiva della superiorità crescente del primo sui secondi, c) la certezza, venuta a mancare negli ultimi anni, di uno sviluppo federale della Comunità. Inoltre, come effetto derivato, una chiara idea del futuro nel presente, a correzione dell'attuale stato di incertezza.

A questo riguardo va osservato innanzitutto che non sarebbe possibile revocare il diritto di voto europeo dopo averlo concesso, né chiamare regolarmente alle urne i cittadini europei senza istituire un governo europeo. Sin dalla prima elezione europea, con la formazione di questa prospettiva, e con il fatto concreto dell'inizio di una vita politica europea di base (schieramento europeo dei partiti, voto europeo, trasferimento nel quadro europeo della lotta politica e sociale) si creerebbe un solido retroterra di interessi per l'azione della Comunità e le decisioni del Consiglio europeo (rafforzamento della volontà politica europea), e si sposterebbe il campo di affermazione dei partiti dalle nazioni all'Europa, garantendo la supremazia del quadro europeo su quelli nazionali. Questo fatto presenta un interesse immediato per il fronte italiano della politica europea, e di riflesso per l'intero mondo occidentale, perché con la subordinazione di fatto dell'Italia all'Europa il Pci non potrebbe in ogni caso sfruttare la sua posizione di forza in Italia per mutarne gli indirizzi fondamentali in materia di politica economica ed internazionale; e perché con l'inizio della vita politica europea il Pci

dovrebbe fare i conti con la sua situazione di partito minore sullo scacchiere elettorale dell'Europa dei Nove, e quindi riformulare ex novo la sua strategia.

L'elezione europea va anche considerata in relazione ai problemi politici ed economici che travagliano il mondo atlantico, l'Europa occidentale e l'Italia. A questo riguardo va osservato:

1) l'elezione europea, e il successivo sviluppo federale della Comunità, toglierebbero di mezzo i problemi che dipendono esclusivamente dalla sopravvivenza anacronistica delle sovranità nazionali nel contesto dell'integrazione. Esempi maggiori: fine del pericolo costituito dal peso del Partito comunista nell'equilibrio italiano e francese dei partiti, fine della contraddizione tra mercato europeo e bilancia nazionale dei pagamenti (mantenuta artificialmente in vita dalla sovranità nazionale in materia monetaria);

2) l'elezione europea, e più a lungo termine lo sviluppo federale della Comunità, permetterebbero di affrontare con ben altra capacità, rispetto a quella attuale, i problemi politici ed economici del mondo occidentale che si trascinano da molto tempo senza trovare una soluzione. Sino ad ora si è tentato di risolverli senza tener presente che ciò che manca non sono le idee sulle soluzioni possibili, ma il potere di imporle; e quindi senza tener presente la necessità pregiudiziale di una modificazione globale della situazione di potere che può essere ottenuta solo in Europa occidentale, sia perché nel quadro europeo ci sono immense risorse di potere inutilizzate a causa della divisione in Stati nazionali impotenti, sia perché la cooperazione tra l'Europa e l'America può ormai dare buoni risultati solo con un maggior potere contrattuale dell'Europa come una unità.

Va anche osservato che senza questa modificazione della situazione di potere non solo i maggiori problemi non troveranno una soluzione positiva, ma si aggraverà la crisi della classe dirigente, perché essa sarà tratta dalla gravità stessa dei problemi (in particolare quelli economici) ad affrontarli con i poteri attualmente disponibili senza rendersi conto che non sono sufficienti, e con i suoi scacchi a ripetizione estenderà la già grave crisi di fiducia che induce molti al pessimismo sulle sorti della democrazia, del mercato libero, ed in genere del mondo occidentale e della sua civiltà.

II

L'elezione europea, pur essendo prevista dai Trattati di Roma, è rimasta bloccata per lunghi anni dal veto del governo francese e dall'inerzia degli altri governi. La situazione è mutata con l'avvento alla Presidenza della Repubblica francese di Valéry Giscard d'Estaing. Il 15 ottobre 1974 il governo francese rivolse agli altri governi della Comunità un memorandum contenente la proposta di stabilire una data per l'elezione europea. Il 9-10 dicembre 1974 il Vertice di Parigi stabilì come scadenza ultima il 1978, e invitò il Parlamento europeo ad elaborare un progetto elettorale. Il 14 gennaio 1975 il Parlamento europeo approvò il «Progetto di convenzione sull'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto». Il 16-17 luglio 1975 il Consiglio europeo ha stabilito di prendere in esame il Progetto del Parlamento europeo e di pronunciarsi al riguardo nella sua prossima riunione.

È dunque lecito considerare l'elezione europea come possibile; ma non si può ancora considerarla come certa, nonostante la spettacolare progressione di queste decisioni, perché ci sono ancora difficoltà importanti da superare, e soprattutto perché, durante questi mesi, non ci sono state né prese di posizione dei partiti, né informazioni da parte della stampa (nessun editoriale, anzi nessun articolo dedicato all'elezione europea) e quindi, per la mancanza stessa di informazione e di stimoli, nessuna reazione da parte dell'opinione pubblica (che è tuttavia largamente favorevole, con discrete posizioni persino in Gran Bretagna, come mostrano anche i sondaggi più recenti). Si tratta di un fatto grave perché per i governi è difficile portare a compimento azioni lunghe e complesse senza alcun sostegno dell'opinione pubblica (e nel caso dell'elezione europea va anche tenuto presente che ci sono governi che non dicono no solo perché su questo tema è difficile dire no, specie se il no diventa pubblico). Ma si tratta di un fatto superabile.

III

L'opinione pubblica non è ancora intervenuta perché non è stata sollecitata da nessuno. Sino ad ora nessun potere non governativo si è occupato, con l'impegno necessario, dell'elezione eu-

ropea. La situazione di isolamento dei governi (e degli addetti ai lavori che col perdurare dell'isolamento potrebbero perdere la fiducia e paralizzare gli stessi governi) verrebbe a cessare se un forte potere politico o sociale intervenisse. Ciò potrebbe provocare, d'altra parte, delle reazioni a catena che metterebbero in moto altre forze, ed obbligherebbero i giornalisti ed i politici ad occuparsi finalmente dell'elezione europea.

In pratica, non essendo realistico contare sul fatto che possano muoversi per primi i partiti, o i giornali, o i sindacati, si deve ritenere che l'unica forza che ha la possibilità, il peso, l'autonomia e i mezzi per un intervento efficace sia quella degli imprenditori. Questo intervento potrebbe forse essere risolutivo qualora gli imprenditori, oltre ad esercitare la forza di pressione di cui dispongono, finanziassero in modo adeguato una campagna di opinione pubblica promossa dalle organizzazioni federalistiche ed europeistiche (e perciò *supra partes*).

IV

L'Unione europea dei federalisti (Uef), di cui sono il Presidente, può organizzare una campagna di questo genere, valendosi sia delle sue forze, sia delle forze di altre organizzazioni simili pronte ad agire o trascinali, sia di ogni altra forza o persona stimolate dalla campagna stessa ad entrare in azione.

La possibilità di questa campagna riposa, naturalmente, sul largo favore dell'opinione pubblica e della maggioranza degli interessi. La sua realizzazione dipende da rigorose scelte politiche, organizzative e finanziarie che hanno la portata di vere e proprie premesse da preconstituire, e senza delle quali il fallimento sarebbe inevitabile.

La premessa politica sta nel mettere l'accento solo, ed esclusivamente, sull'elezione europea. Allo stato dei fatti tutte le forze favorevoli possono essere mobilitate sull'obiettivo dell'elezione europea che unifica senza dividere in parti di questo o quel colore, questa o quella opinione e non solleva opposizioni consistenti mentre per ora i problemi istituzionali, e ogni altro problema europeo, dividono coloro che sono favorevoli all'elezione europea.

La premessa organizzativa sta nella creazione di Comitati ad hoc per la campagna (composti sia da rappresentanti delle orga-

nizzazioni europeistiche, sia da ogni altra persona che ne accetti le finalità) in modo da preconstituire rigidamente la forma dell'azione e impedire alla fantasia dei singoli di scatenarsi e di far valere le idee più bizzarre su come si può fare l'Europa e su cosa deve essere.

La premessa finanziaria sta nell'erogare fondi solo per gli scopi della campagna, fatti salvi certi mezzi indispensabili per l'azione di guida dell'Uef, e non per le organizzazioni o gli stessi Comitati in quanto tali.

L'idea forza della campagna dovrebbe essere la seguente: restare sul campo fino allo svolgimento della prima elezione europea. Si dovrebbe in ogni modo, anche visibile, fare di questa idea forza la struttura portante della campagna.

V

Mettendosi subito al lavoro la campagna potrebbe cominciare all'inizio del 1976. Ma si pongono due problemi pregiudiziali. Il primo riguarda il fatto che decisioni importanti per l'elezione europea sono già in gestazione, e dovranno essere prese nel prossimo Consiglio europeo (esame e decisioni circa il progetto elettorale del Parlamento europeo). A questo rispetto, e allo scopo di spezzare l'isolamento dei governi e di influenzarli, la sola cosa possibile, a causa dei tempi brevi, sarebbe la pubblicazione a pagamento di un appello europeo sui grandi quotidiani. Si tratta di un mezzo impiegato con buoni risultati dai federalisti inglesi nelle campagne per l'adesione e per il referendum. L'appello potrebbe essere firmato dalle organizzazioni europeistiche, o da un comitato di personalità, e dovrebbe in ogni caso far riferimento al parere favorevole della larga maggioranza dei cittadini ed annunciare la campagna.

Il secondo problema riguarda la debolezza delle organizzazioni europeistiche in Francia (in parte dipendente dalle difficoltà incontrate nel periodo gollista), che richiede sin da ora una preazione, e un limitato finanziamento ad hoc, per metterle in moto.

Dattiloscritto.